

I talebani a Karzai «Pronti a trattare»

Un portavoce accetta l'offerta di negoziati Kabul: «Porte aperte a chi rispetta la legge»

di Marina Mastroianni

PRONTI A NEGOZIARE con Karzai, per la prima volta. I talebani sarebbero disponibili alla trattativa con il governo afgano. «Per il bene e l'interesse della nazione noi siamo pronti ad avviare colloqui», ha detto un portavoce, Youssuf Ahmadi, in un'intervista

all'agenzia France Press. Più volte il presidente Karzai aveva offerto un negoziato per porre fine alle violenze. L'ultima appena domenica scorsa, un appello alla riconciliazione che potrebbe aver trovato stavolta un orecchio attento. Il portavoce dei talebani ha proposto di condurre la trattativa con rappresentanti del governo afgano, con le stesse modalità sperimentate con la delegazione di Seul il mese scorso, per la liberazione degli ostaggi sudcoreani. «Nello stesso modo in cui abbiamo tenuto delle discussioni con il governo sud-coreano, noi possiamo aprire una trattativa ad un livello ancora più alto con il governo afgano - ha detto Youssuf Ahmadi -. Quando il governo

domanderà formalmente dei negoziati, noi saremo pronti». Il portavoce dei talebani avrebbe anche posto delle condizioni «limitate», all'avvio dei colloqui, senza specificare quali. Ma si è mostrato piuttosto scettico sulla reale disponibilità da parte di Karzai. «Sappiamo che il governo, che tratta i talebani come terroristi, non chiederà affatto dei negoziati», ha aggiunto Ahmadi. Già due anni fa il governo afgano aveva creato una commissione per la riconciliazione, nel tentativo di disinnescare la rivolta talebana. I risultati non sono stati straordinari, anche se il meccanismo messo in moto ha permesso di riportare in un ambito di legalità 2000 militanti di rango minore. Troppo poco in un Paese dove stanno prendendo piede tecniche di guerriglia all'irachena, con un uso sempre più largo di kamikaze. Secondo un rapporto Onu pubblicato domenica scorsa, solo nei primi 8 mesi di quest'anno ci sono stati 103 attentati

suicidi, per metà portati a termine da non afgani, in stragrande maggioranza addestrati in Pakistan.

«La pace non può essere realizzata senza negoziati - ha detto due giorni fa il presidente Karzai, offrendo un ramoscello d'ulivo -. Se io avessi un indirizzo dei talebani e se potessi inviare qualcuno per incontrare un'autorità da loro riconosciuta, io lo farei». Il governo di Kabul, secondo quanto riferito dal presidente afgano, avrebbe anche chiesto aiuto a quello pachistano per ottenere un contatto.

Non è chiaro se, parlando di autorità riconosciuta, Karzai comprendesse anche il mullah Omar. L'offerta di una trattativa è stata invece esplicitamente estesa a Gulbuddin Hekmatyar, che combatte il governo di Kabul senza essere alleato dei talebani e che al pari del mullah Omar è su una lista nera degli Stati Uniti.

«Le porte del governo restano aperte a tutti quelli che accetteranno d'obbedire alla Costituzione e alle altre leggi del paese», ha detto ieri il portavoce presidenziale, Homayun Hamidzada. Se sia una base accettabile di trattativa per i talebani è da vedere. Hekmatyar invece ha già respinto qualunque ipotesi di colloqui se non si ritireranno prima i 50.000 uomini del contingente internazionale.



L'ex primo ministro pachistano Nawaz Sharif al suo arrivo a Islamabad Foto Ap

Sharif, ritorno lampo dall'esilio

L'ex premier pachistano è stato cacciato da Musharraf 4 ore dopo l'arrivo in patria

ISIAMABAD È durata solo quattro ore e mezza l'agognata permanenza in Pakistan, dopo 7 anni di esilio, per Nawaz Sharif, l'ex primo ministro destituito nel 1999 dal golpe di Musharraf. L'arrivo annunciato dall'esilio del capo della Lega Musulmana ha mobilitato media, poliziotti e politici, ed ha avuto un esito che ha visto Musharraf vincere un'altra battaglia sul campo, al prezzo di accuse di tirannide e comportamenti antidemocratici. Sharif era partito da Londra con un volo della PIA, la compagnia di bandiera pakistana, diretto a Islamabad. Con lui non c'era il fratello, Shabaz, che tre giorni fa aveva ricevuto un avviso di garanzia per omicidio, e neanche la moglie, rimasti a Londra. Con un'ora di ritardo, l'airbus è atterrato a Islamabad fra ingenti misure di sicurezza. L'aeroporto e la città erano stati messi in stato d'allerta, come anche quelle di Karachi e Lahore. Il governo ha interrotto le trasmissioni di tutte le televisioni e radio private, bloccando anche le comunicazioni dei telefoni cellulari nella zona dell'aeroporto. Centinaia di manifestanti pro Sharif si sono scontrati con la polizia facendo salire a quasi 4.000 il numero dei sostenitori dell'ex primo ministro arrestati negli ultimi tre giorni. All'arrivo, Sharif si è nascosto in mezzo ai suoi, poco meno di cento, che volavano in classe economica. Ha rifiutato di dare il suo passaporto all'ufficiale dell'immigrazione salito a bordo e ha preteso garanzie sulla sua incolumità. Dopo oltre 90 minuti, è sceso dall'aereo e accompagnato in

una sala per vip dell'aeroporto di Islamabad, isolato dalla polizia. Qui funzionari governativi gli hanno notificato un mandato d'arresto per frode. Presente all'indietro, anche un funzionario dell'ambasciata saudita a Islamabad che ha garantito per Sharif scambiando l'arresto con un nuovo soggiorno a Gedda. Così l'ex primo ministro è ripartito per l'Arabia Saudita dove nel 2000 era stato mandato in esilio. Giunto a Gedda, Sharif non ha trovato l'accoglienza che si aspettava. Funzionari del governo saudita lo hanno prelevato e portato in luogo sicuro, con l'assicurazione da parte del principe saudita Maqrin che sarebbe potuto restare in Arabia senza problemi. Dopotutto era stato lo stesso governo saudita a chiedere nei giorni scorsi, insieme a quello libanese, a Sharif di non tornare in Pakistan.

L'accordo raggiunto con le autorità saudite, con l'assenso di Islamabad, ma sul quale si hanno solo indiscrezioni, vorrebbe che Sharif e la sua famiglia rispettassero l'embargo di dieci anni sul Pakistan, restando fino al 2010 a Gedda. È però in dubbio che Sharif lo faccia, tanto più che l'altro primo ministro in esilio, Benazir Bhutto, ha annunciato che ad ottobre farà ritorno in Pakistan per partecipare alle elezioni. Per Benazir Bhutto la questione è diversa e più aperta. Suoi emissari da mesi stanno incontrando quelli di Musharraf per garantirne da un lato un ritorno tranquillo e la facoltà di ricandidarsi per un terzo mandato alla guida del governo.

LE RIFLESSIONI DI UN FAUTORE DEL SOCIALISMO DEMOCRATICO
CHE RITRAGGONO "L'ITALIA SCOMBINATA" DI UN ALTRO TEMPO

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo

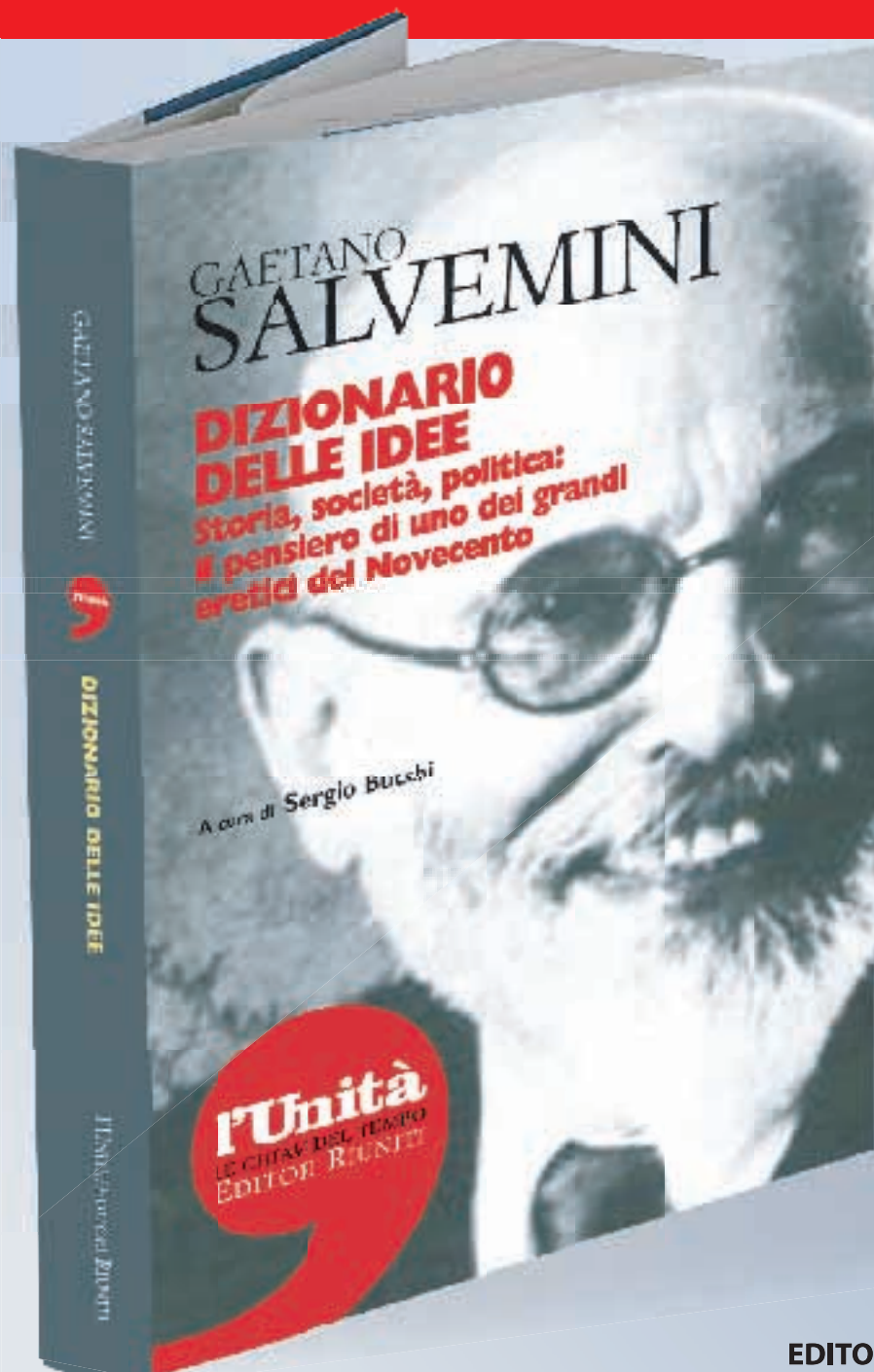
In edicola
in occasione del 50° Anniversario
della morte di Gaetano Salvemini
a soli **6,90 €** in più rispetto al prezzo
del quotidiano.

GAETANO SALVEMINI

DIZIONARIO DELLE IDEE

A cura di Sergio Bucchi

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065**
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



EDITORI RIUNITI

